

# La terza via del Quirinale punta a rafforzare il ruolo di garanzia

DI **Stefano Folli**

**I**l presidente della Repubblica avrebbe potuto non promulgare il cosiddetto "pacchetto sicurezza" e rinviarlo al Parlamento per una seconda lettura, sulla base dell'articolo 74 della Costituzione. Così facendo avrebbe evitato che qualcuno storcesse il naso di fronte alla sua scelta più prudente e si sarebbe persino guadagnato il plauso dell'on. Di Pietro, che si considera ormai il custode supremo dei valori repubblicani. Ma il rinvio avrebbe avuto due conseguenze. Primo, sarebbe apparso una sfida al governo e alla maggioranza: si sarebbe detto che il Quirinale sindacava gli indirizzi politici dell'esecutivo, il che ovviamente esula dai compiti del garante al di sopra delle parti. Secondo, la mancata firma avrebbe spinto il Capo dello Stato in braccio all'opposizione, della quale egli sarebbe sembrato uno strumento.

Napolitano ha scelto una terza via. Lo ha fatto dopo un'approfondita riflessione. Ha considerato senza dubbio che la legge sulla sicurezza è uno dei punti prioritari nell'agenda dell'attuale governo e che esiste un'ampia fascia di opinione che desidera sentirsi rassicurata, anche sul piano psicologico, circa la lotta alla criminalità. D'altra parte, ha valutato che esistono parecchie incongruenze nell'impianto della legge. Dalle ronde padane al reato di immigrazione clandestina che non piace alla Chiesa e nemmeno all'Europa. Più che un «caposaldo della civiltà giuridica», come appare all'on. Gasparri, la legge è un mosaico di provvedimenti spesso male assortiti, figli delle esigenze politiche della maggioranza.

Tuttavia non si può negare che queste misure, benché ruvide, non ben calibrate e probabilmente poco applicabili, fossero at-

tese con impazienza da una parte consistente del paese. In nessun caso Napolitano poteva offrire l'immagine di un presidente che si mette di traverso quando il governo decide di intensificare la sua azione per dare più sicurezza ai cittadini. Solo il futuro dirà poi quanto realmente efficaci saranno le nuove leggi, ma di sicuro non spettava al presidente della Repubblica anticipare il giudizio. Per cui non ha torto il ministro della Giustizia, Alfano, quando osserva che «le ragioni della promulgazione sono state prevalenti rispetto alle perplessità».

La terza via di Napolitano consiste infatti in una lettera piuttosto amara indirizzata al governo, in cui si esprimono riserve e critiche di non poco conto. Ai fini pratici, questo richiamo morale non avrà seguito: la legge entrerà in vigore nei tempi previsti. Ma era forse l'unica strada, senza dubbio tortuosa, in grado di salvare il ruolo del presidente della Repubblica. Senza ridurlo al mero notaio delle decisioni governative, da un lato, e senza gettarlo nell'arena dello scontro politico, dall'altro.

Il "pacchetto sicurezza" offre non pochi profili discutibili (e meno male che è intervenuta la sanatoria per le "badanti"), ma questo aspetto riguarda la responsabilità delle forze politiche presenti in Parlamento. Il Capo dello Stato non poteva fare niente di diverso e in fondo è giusto che Napolitano abbia preservato la sua alta funzione istituzionale, anche a costo di subire qualche critica. Nel prossimo futuro potrebbero presentarsi altre occasioni in cui il ruolo del presidente della Repubblica sarà chiamato in causa. E proprio per questo è opportuno che la garanzia di equilibrio incarnata del Quirinale sia preservata. Pretendere che Napolitano si trasformi in un militante dell'Italia dei Valori, come vorrebbe Di Pietro, è un po' troppo. E non servirebbe a nessuno.